

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
4	Il Sole 24 Ore	31/07/2012	CONVINCERE IL NORD CHE ESISTE UN ALTRO SUD (G.Pelosi)	2
10	Il Sole 24 Ore	31/07/2012	AUTONOMIE SPECIALI CON SALVAGUARDIA (G.tr.)	3
15	Il Sole 24 Ore	31/07/2012	L'ENORME MACCHINA DELLO STATO (M.Moussanet)	4
37	Il Sole 24 Ore	31/07/2012	CREDITI E PA, CORRETTIVI IN ARRIVO (M.Mobili)	6
37	Il Sole 24 Ore	31/07/2012	STRINGERE AL MASSIMO I TEMPI (A.Orioli)	9
8	La Stampa	31/07/2012	SANITA' E PUBBLICO IMPIEGO ANCORA DUBBI SUI TAGLI (R.Masci)	10
4	Il Giornale	31/07/2012	PATRONI GRIFFI TORNA ALL'ATTACCA: VUOLE LICENZIARE 24MILA STATALI (G.Bozzo)	12
7	L'Unita'	31/07/2012	VINCOLATE LE RISORSE PER I TRASPORTI LOCALI (G.Caruso)	14
Rubrica Pubblica amministrazione				
9	Il Sole 24 Ore	31/07/2012	ESAME CONGIUNTO CON I SINDACATI SUGLI ESUBERI (D.col)	15
9	Il Sole 24 Ore	31/07/2012	SPA PUBBLICHE, COLPITO SOLO L'IN HOUSE (D.Colombo/M.Mobili)	16
8/9	Corriere della Sera	31/07/2012	STATALI IN ESUBERO, MISTERO SULLE CIFRE E LO SCIOPERO SPACCA IL SINDACATO (M.Di giacomo)	18
4	La Repubblica	31/07/2012	ARRIVA LA FIDUCIA SULLA SPENDING REVIEW RESTA IL DIMEZZAMENTO DELLE PROVINCE (R.Petrini)	19
4	Il Giornale	31/07/2012	ECCO GLI ENTI CHE NESSUNO TAGLIA: CI COSTANO 7 MILIARDI (P.Bracalini)	21
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Messaggero	31/07/2012	RINUNCIARE A QUALCOSA NELL'INTERESSE DI TUTTI (C.Fusi)	22
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	31/07/2012	PROVA DI FIDUCIA NELLE MANI BCE (G.Tabellini)	23
1	La Stampa	31/07/2012	SPEN DING REVIU' (M.Gramellini)	24
9	La Stampa	31/07/2012	Int. a G.Scaramuzza: "POSSIBILI RISPARMI PER 800 MILIONI DI EURO MA CI VUOLE PIU' DIALOGO" (Pa.ru.)	25

L'ANALISI

Gerardo Pelosi

Convincere il Nord che esiste un altro Sud

Scherzi del destino. Ovvero, come - in due giorni - far dimenticare le vecchie gaffes e prendersi pure qualche rivincita. Toccherà a Monti, premier tecnico sostenuto da una "strana maggioranza", chiudere i conti con un passato infarcito di errori e ambiguità politiche sul cammino dell'integrazione europea e ridare un senso all'europesismo italiano, quello dei padri fondatori e delle migliori tradizioni del federalismo da Altiero Spinelli in poi. Il viaggio europeo di Monti, dopo la tappa di Parigi, toccherà domani Helsinki dove un premeir italiano non si vedeva da quasi 15 anni. E' pur vero che, nel marzo del 2011, Silvio Berlusconi era in Finlandia per un vertice Ppe ma con le autorità di quel Paese i rapporti erano nulli e Berlusconi non sarebbe stato certo l'uomo giusto per riallacciarli. In più di un'occasione siamo stati a un passo dalla crisi diplomatica con Helsinki come quando nel vertice di Leaken del 2001 il "cavaliere" usò toni irridenti nei confronti del prosciutto di renna per sostenere la candidatura di Parma come sede dell'Autorithy alimentare che volevano anche i finlandesi. Qualche anno dopo, tanto per rincarare la dose, lo stesso Berlusconi confessò che aveva dovuto sfoggiare le sue "doti da playboy" per convincere la presidente finlandese Tarja Halonen a lasciare all'Italia la nuova istituzione europea. Dichiarazione che portò a una convocazione per chiarimenti dell'ambasciatore italiano al ministero degli Esteri di Helsinki. Gaffes a parte, domani e soprattutto giovedì nell'incontro con economisti e

opinionisti, nella sede della Confindustria finlandese, Monti dovrà spiegare le sfide della nuova Italia. Le riforme fatte: dalle pensioni al costo del lavoro, gli impegni sul cammino per ridurre il peso del debito e l'obiettivo di pareggio di bilancio entro il 2013. Non è detto che basti. Ma è un inizio che forse potrà fare breccia nei freddi cuori dei finlandesi.

Diverso il discorso con la Spagna. Tanto per chiarire il clima un titolo del Mundo di qualche giorno fa recitava roboante: "Rajoy convoca Monti". In realtà quella visita sarà, per il premier italiano, una sorta di rivincita rispetto al vertice italo-spagnolo di Valencia del 1996 quando Romano Prodi, tirato per la giacchetta dal leader di Rifondazione Fausto Bertinotti, aveva cercato di convincere il premier spagnolo José Aznar a far fronte comune per ammorbidire le condizioni di ingresso nell'euro. Ma Aznar, allora, aveva i conti in ordine e voleva entrare nel gruppo di testa dell'Euro. La circostanza fu resa nota dallo stesso Aznar in un'intervista sul Financial Times ma sempre smentita da Prodi. Secondo alcuni toccherà proprio a Monti svolgere le funzioni di "postino" di un sentimento sempre più diffuso tra i leader dell'Eurozona per cui Madrid dovrebbe avere il coraggio di staccare la spina e chiedere finalmente un programma di assistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Province e Regioni. La garanzia

Autonomie speciali con salvaguardia

Avanti, ma con giudizio. Per evitare nuove bocciature costituzionali il maxi emendamento al Dl sulla revisione di spesa introduce una clausola di salvaguardia per l'applicazione del provvedimento alle Regioni e Province autonome, spiegando che questa potrà avvenire solo tramite i passaggi statutari. L'attuazione diretta sarà limitata alle tagliole previste dall'articolo 15, sulla sanità, e dall'articolo 16, sul contributo alla manovra da parte di Regioni ed enti locali, perché in questo caso i principi di coordinamento della finanza pubblica hanno una tutela costituzionale a prova di ricorso.

La via morbida, che a conti fatti potrebbe attenuare di molto l'impatto delle nuove regole nei territori a Statuto speciale, riguarda però tutto il resto, a partire dagli obblighi di gestione associata delle funzioni fondamentali nei Comuni sotto i 5mila abitanti allo sfoltimento delle società strumentali di Regioni, Province e Comuni. Anche l'accorpamento delle Province, in realtà, rimane fuori dall'applicazione diretta ma in questo caso, dopo gli ultimi correttivi prodotti dalla commissione Bilancio del Senato, sarà l'intero territorio nazionale a essere interessato dai tavoli regionali per la ridefinizione della geografia politica del Paese.

La tutela dell'Autonomia, invece, potrebbe far sentire i propri effetti in maniera profonda sul ridisegno della rete delle competenze nei Comuni fino a 5mila abitanti. Per loro il decre-

to sulla revisione di spesa, riprendendo e correggendo una regola rimasta inattuata della manovra-bis dello scorso anno, prevede la gestione associata di tutte le funzioni fondamentali (il cui elenco, nel frattempo, si è allungato rispetto a quello previsto nel 2009 dalla legge delega sul federalismo fiscale) entro il 2014, con un assaggio di tre funzioni già dal prossimo 1° gennaio. Molto alto, anche alla luce dell'esperienza recente, il rischio di ricorsi in Corte costituzionale da parte di molte delle Regioni a Statuto speciale, a cui

EFFETTI LIMITATI

L'applicazione diretta delle riduzioni ci sarà solo per i tagli relativi alla sanità e al contributo alla manovra

L'Autonomia affida espressamente la competenza sull'ordinamento degli enti locali nel proprio territorio. Lo stesso passaggio statutario, precisa il correttivo accolto nel maxi emendamento governativo, ri-guarderà anche «gli enti ed organismi strumentali degli enti territoriali», oltre agli «altri enti o organismi ad ordinamento regionale o provinciale». In pratica, si tratta dell'intero riordino delle società strumentali e delle agenzie regionali previsto dal decreto per risparmiare sulla spesa pubblica.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'enorme macchina dello Stato

La Francia è al primo posto in Europa per spesa (56% del Pil) e dipendenti pubblici

di **Marco Moussanet**

La Francia è il campione europeo della spesa pubblica: 1.120 miliardi nel 2011, il 56% del Pil, in aumento del 2,1% sul 2010. La media 2005-2010 è del 54,3 per cento. Rispetto, tanto per capirci, al 46% della Germania (cioè qualcosa come 150 miliardi di differenza) e al 49,1% dell'Italia.

Niente di strano, visto che la Francia è anche il campione europeo dei dipendenti pubblici: 108 per mille abitanti, rispetto ai 60 della Germania. Oltre sette milioni in totale, un lavoratore ogni quattro, se ai 2,3 milioni di statali, 1,8 milioni di dipendenti degli enti locali e 1,2 milioni di addetti della sanità pubblica si aggiungono quelli delle società di diritto privato ma pubbliche (Poste, Ferrovie, trasporti pubblici).

Un vero e proprio esercito. Nel quale, secondo i sondaggi, ancora oggi la grande maggioranza dei giovani aspira a entrare. Più che comprensibile: oltre al posto sicuro, a vita, ci sono spesso vantaggi collaterali. Per esempio quelli previdenziali, almeno per alcune categorie che grazie ai cosiddetti "regimi speciali" possono ancora andare in pensione a un'età compresa tra i 52 e i 57 anni e mezzo. In barba insomma all'aumento da 60 a 62 anni (dal 2017, sai che sforzo!) della soglia minima per aver diritto a un trattamento pieno previsto dalla riforma del 2010: parliamo di 500mila persone, con un costo per lo Stato di 6,6 miliardi. Se poi si ha la fortuna di lavorare nei Dom (i dipartimenti d'Oltremare), la retribuzione sale del 40%, per ripagare i disagi di posti come la Réunion, la Guadalupa o la Polinesia francese.

L'ex presidente Nicolas Sarkozy e il suo premier François Fillon hanno, è vero, cercato di affrontare questa vera e propria emergenza (finanziaria, ma anche culturale). Hanno appunto spostato un po' più in là l'età pensionabile. E con la famosa Rgpp (Revisione generale delle politiche pubbliche) hanno deciso di dimezzare il turn over, di non sostituire cioè un dipendente ogni due in uscita. Il

che significa 146mila persone in meno in cinque anni.

Il risparmio non è stato enorme, poiché il 60% degli 800 milioni recuperati è stato girato come premio all'intera funzione pubblica in cambio dell'aumento dei carichi di lavoro (mah!). Il ritorno sul lungo periodo è però importante, visto che un dipendente pubblico costa in media 1,5 milioni allo Stato (dal giorno dell'assunzione alla morte).

Il nuovo presidente François Hollande ha pensato bene di mettere fine a questa lodevole iniziativa, per la Francia davvero rivoluzionaria. D'ora in poi il numero di dipendenti pubblici sarà stabile.

Va peraltro sottolineato che il vero responsabile dell'aumento della massa salariale pubblica non è lo Stato. Sono gli enti locali, in particolare i Comuni. Che d'altronde sono quasi 37mila (quattro volte quelli tedeschi). Negli ultimi dieci anni, i dipendenti degli enti locali francesi sono passati da 1,2 a 1,8 milioni. E secondo la Corte dei conti in due terzi dei casi (cioè circa 370mila persone) si tratta di assunzioni non giustificate dal trasferimento di competenze.

Ma la Francia ha anche altri primati. Per esempio quello del tetto alle indennità di disoccupazione: 6.480 euro lordi mensili. Quelli cioè che prendeva, dopo essere stato licenziato dalla Federazione, l'ex allenatore della nazionale di calcio Raymond Domenech.

O quello delle misure di sostegno alla famiglia, in particolare per quanto riguarda le detrazioni fiscali per i figli. Uguali per tutti, indipendentemente dal reddito. E guai a sfiorare l'argomento. Certo, grazie a questi aiuti la Francia ha una buona situazione demografica, ma si tratta di una politica che costa 60 miliardi, il 3,7% del Pil. Peraltro finanziata al 65% dai redditi da lavoro.

Basta spulciare i rapporti della Corte dei conti per capire quanto grasso cola ancora e quanti spazi ci sono per far dimagrire almeno un po' questa bizzarra monarchia repubblicana. Che dire per esempio delle "sottoprefetture"? Ci lavorano (per modo di dire) 5.500 persone, costano 220 milioni e

nel 38% dei casi hanno una funzione di sola rappresentanza.

O del Cese (più o meno l'equivalente del nostro Cnel)? I suoi 233 consiglieri (coadiuvati da 145 dipendenti) ricevono 3.800 euro al mese per partecipare a due riunioni plenarie e per preparare i rapporti commissionati dal Governo: ben otto nel 2011. In cambio di questo sforzo poderoso, dopo cinque anni acquisiscono il diritto a una pensione mensile di 800 euro. A 60 anni, perché fanno parte delle eccezioni della legge.

Chissà se prima o poi qualcosa cambierà per davvero e anche i francesi si renderanno conto che un simile sistema non è più sostenibile. Le prime mosse di Hollande (e del suo premier Jean-Marc Ayrault) non vanno in questa direzione. La Rgpp è stata bloccata, la platea degli aventi diritto alla pensione a 60 anni è stata ampliata, sono stati aumentati i fondi per il sostegno alle spese scolastiche delle famiglie più disagiate ed è stata abolita la franchigia a carico degli immigrati irregolari per l'assistenza. Ma sono state anche varate nuove tasse - a carico dei contribuenti più agiati e delle imprese - per oltre 7 miliardi (in attesa che arrivino prelievi confiscatori come quello del 75% sui redditi sopra il milione di euro).

Il risultato, davvero poco confortante, è che la spesa pubblica è destinata a salire quest'anno al 56,3 per cento. Solo dall'anno prossimo dovrebbe cominciare una lievissima discesa in rapporto al Pil, sempre che il Governo riesca a rispettare l'obiettivo di un aumento limitato allo 0,8% e la ripresa economica sia meno asfittica. Mentre la pressione fiscale complessiva passa dal 43,9% del 2011 al 45 per cento. E continuerà a salire fino al 46,5% previsto nel 2017, a fine quinquennio.

In compenso Hollande, com'è nel suo stile consensuale e dialogante, ha già costituito una dozzina di commissioni per riflettere sui temi più spinosi. E altre ne arriveranno. «Se volete accantonare un problema - diceva Clémenceau - nominare una commissione». I prossimi mesi diranno se è vero anche questa volta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME PREVIDENZA

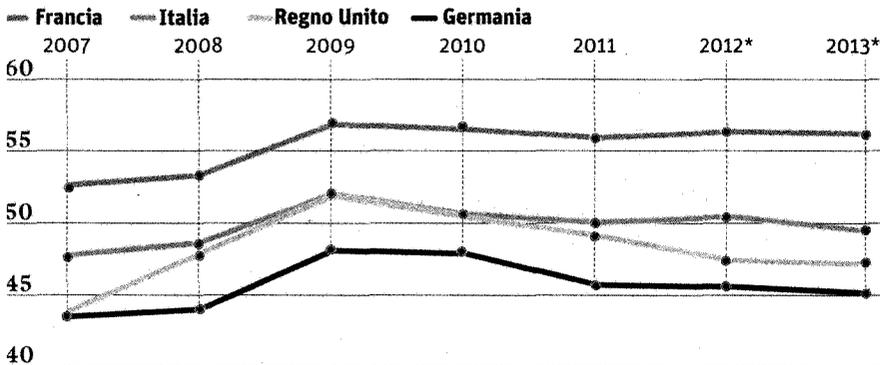
Grazie ai «regimi speciali» si può andare in pensione tra i 52 e i 57 anni e mezzo a dispetto della soglia minima elevata da 60 a 62 anni dal 2017

Marcia indietro. Sarkozy e Fillon avevano varato un'iniziativa per dimezzare il turn over nella Pa ma Hollande l'ha bloccata

Risultati non invidiabili

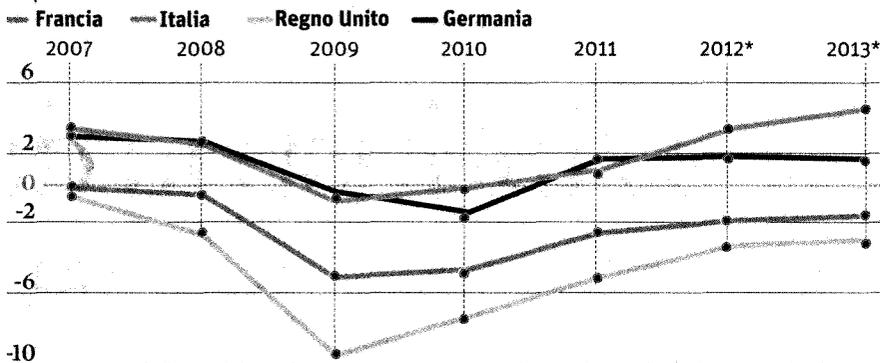
LA SPESA PUBBLICA

In percentuale del Pil



L'AVANZO PRIMARIO

In percentuale del Pil



(* Stime)

Fonte: Commissione Ue



François Hollande. Il presidente francese ha avviato una serie di commissioni per valutare i problemi aperti nella pubblica amministrazione



Pubblico impiego. Per la Corte dei Conti di Parigi (in foto la sede) ingiustificate 370mila assunzioni

Il malessere delle imprese. Il Tesoro prepara tre decreti per recepire l'allargamento dei debiti esigibili e semplificare le procedure

Crediti e Pa, correttivi in arrivo

Alle banche il ruolo di «sostituti» - Rischio commissario per l'ente che ignora l'iter digitale

Marco Mobili

ROMA

Sono circa 100mila le imprese che hanno scaricato il modello per avviare la procedura di certificazione dei crediti che vantano con la pubblica amministrazione. Di queste, oltre 20mila lo hanno fatto collegandosi direttamente al sito del Tesoro, le altre ricorrendo al supporto delle associazioni di categoria degli imprenditori e degli artigiani. Come ha spiegato al Sole 24 Ore il direttore generale del Tesoro e responsabile dei progetti speciali di Via XX Settembre, Andrea Montanino, il dato, attende ancora conferma, ma testimonia comunque «che è terminata quella fase di rodaggio dell'intera procedura, per altro coincide con gli obblighi contabili e dichiarativi delle stesse imprese interessate a recuperare in tempi certi e rapidi i crediti maturati con lo Stato e gli enti». Non solo.

Il Tesoro punta anche a facilitare l'accesso alla certificazione dei crediti e ha allo studio alcune semplificazioni che «consentiranno - sottolinea ancora Montanino - di accelerare e migliorare l'intera procedura». Sono in arrivo, infatti, tre nuovi decreti at-

tuativi che potrebbero introdurre almeno un paio di correttivi di rilievo, oltre a recepire le modifiche apportate dal cosiddetto decreto "Bondi" - come l'allargamento della certificazione anche ai debiti non sanitari maturati con gli enti in dissesto o l'ampliamento della compensazione a tutti i debiti iscritti a ruolo fino al 30 aprile 2012.

Allo studio dei tecnici del Tesoro ci sarebbe la possibilità di far operare le banche e gli intermediari finanziari come una sorta di "sostituti" della certificazione. In sostanza potrebbero essere gli stessi istituti di credito o gli intermediari a predisporre per conto del creditore le domande di certificazione del credito vantato con lo Stato o con gli enti locali. «In questo modo», spiega Montanino, il vantaggio potrebbe essere duplice: da una parte le banche e gli intermediari potrebbero intravedere nelle certificazioni dei crediti con la Pa un nuovo e rilevante business; dall'altra il fornitore avrà la certezza di ottenere la certificazione e allo stesso tempo la possibilità di ottenere dall'istituto o intermediario l'anticipazione del credito».

L'altra modifica allo studio, in-

vece, mira a dare maggiori certezze alle imprese in credito con gli enti pubblici, soprattutto quando da ottobre partirà la piattaforma digitale su cui "girerà" l'intera procedura. Il fornitore in credito con Stato, regioni o comuni, infatti, non dovrà più andare alla ricerca dell'ente con cui è in credito. Oggi, infatti, l'ente se non entrerà nella piattaforma digitale non è sanzionabile, in sostanza è libero di accedervi o meno ma ovviamente a tutto discapito dei soli fornitori. Per ovviare a questa "buca" della procedura, con il nuovo decreto allo studio sarà comunque possibile inoltrare la domanda di certificazione per attivare la procedura e far decorrere i 30 giorni entro cui l'amministrazione è tenuta a rispondere. In caso contrario il fornitore potrà far richiesta di nomina del commissario ad acta. In questo modo l'ente avrà tutta la convenienza a inserirsi nel circuito della piattaforma digitale che, come detto, sarà operativa dal prossimo mese di ottobre.

In attesa che si completi l'iter dei tre decreti correttivi, il Tesoro continua a rispondere in tempo reale ai quesiti più ricorrenti delle imprese. Sul sito del Mef so-

no infatti disponibili le prime Faq sulle certificazioni giunte sulla casella di posta elettronica certificazionecrediti@tesoro.it. Tra le principali risposte fornite spicca la possibilità con la nuova modulistica in corso di definizione di presentare istanze riferite a più fatture. Attualmente per attivare la procedura il titolare del credito può presentare all'ente debitore l'istanza di certificazione utilizzando il modello allegato 1 (si veda il fac-simile in pagina) al decreto di riferimento. Non è prevista alcuna scadenza per la presentazione della richiesta di certificazione dei crediti e il modello potrà essere edidato direttamente dal file scaricato dal sito del Tesoro. La procedura non preclude in alcun modo ai soggetti interessati di accedere alle altre modalità per ottenere la liquidazione dei crediti. Anche chi ha richiesto entro il 27 luglio la liquidazione dei crediti in titoli di Stato, potrà chiedere la certificazione dei crediti restanti o la compensazione con somme iscritte a ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com

Le indicazioni per le imprese

IN TEMPO REALE

Sul sito del Mef disponibili le risposte alle prime Faq. Oltre 100mila i modelli scaricati per avviare il percorso di certificazione

Il modulo per chiedere i pagamenti

Il formulario predisposto dal Mef e da compilare online

Allegato 1

Istanza per il rilascio della certificazione dei crediti di cui al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di attuazione dell'articolo 9, comma 3bis, del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 e successive modificazioni.

Da indirizzare a:
1 Amministrazione:

Indirizzo:

CAP, Città, Provincia:

1. DATI DEL CREDITORE (contrassegnare l'opzione applicabile)

Ditta individuale
 Denominazione/Ragione Sociale:

Cognome e Nome del titolare
 Luogo di nascita
 Data di nascita
 Indirizzo di residenza

Codice Fiscale/Partita IVA
 Riferimenti telefonici
 Indirizzo E-mail

Società
 Denominazione/Ragione Sociale:

Sede legale

Codice Fiscale/Partita IVA
 Iscrizione CCIAA nel Registro delle Imprese
 Riferimenti telefonici
 Indirizzo E-mail

DATI DEL RAPPRESENTANTE LEGALE

Cognome e Nome
 Luogo di nascita
 Data di nascita
 Riferimenti telefonici

CHE COSA INDICARE

1 AMMINISTRAZIONE

Indicare il nome della Pa verso cui si vanta un credito. Ad esempio Comune di Xxxx oppure Ente Xxx

2 DITTA INDIVIDUALE

Se si tratta di persona fisica esercente attività di impresa in forma individuale, ad esempio un artigiano o un commerciante, si deve indicare cognome e nome, ad esempio, Rossi Mario

3 SOCIETÀ

In caso di società di persone (Snc o Sas) o di società di capitali (Srl o Spa), va indicata la ragione, ad esempio Bianchi Giovanni e figli Snc o Beta Srl

4 RAPPRESENTANTE LEGALE

In caso di soggetti collettivi, quali ad esempio, le società di persone o le società di capitali, si deve indicare il rappresentante legale delle stesse. **Attenzione: va indicato il rappresentante al momento in cui si chiede il riconoscimento del credito e non quello (se diverso) che rappresentava la società quando il credito è maturato**

ALCUNI SUGGERIMENTI

1 DENOMINAZIONE

Qui deve essere indicato il nome dell'amministrazione debitrice e il codice fiscale; quest'ultimo risulta dalle fatture o dai documenti fiscali emessi dall'ente pubblico debitore

2 AMMONTARE COMPLESSIVO

Qui deve essere indicato l'ammontare totale del credito sulla base di quanto risulta dalle fatture, dalle parcelle o dai documenti fiscali emessi (ad esempio, ricevuta fiscale)

3 ALTRI DATI RELATIVI AL CREDITO

Un caso tipico può essere il contratto di locazione registrato stipulato con la pubblica amministrazione e per il quale l'ente non ha mai pagato i relativi canoni o ha smesso di pagarli

2. DATI DELL'AMMINISTRAZIONE INTERESSATA

Denominazione:

Codice Fiscale:

3. DATI RELATIVI AL CREDITO

Ammontare complessivo del credito (in Euro):

Documenti relativi al credito (contrassegnare le opzioni applicabili):

Fattura n° _____ in data _____ di importo _____

Parcella n° _____ in data _____ di importo _____

Altro (specificare) _____ n. _____ in data _____ di importo _____

Eventuali altri elementi utili all'individuazione del credito, inclusa la descrizione dell'oggetto del contratto (descrizione delle somministrazioni, forniture e appalti), la data e altri estremi del contratto

In relazione ai crediti sopra indicati, il sottoscritto chiede il rilascio della certificazione di cui al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di attuazione dell'articolo 9, comma 3bis, del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, come modificato dall'articolo 13 della legge 183/2011.

4. DICHIARAZIONI

Il sottoscritto dichiara, ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, che alla data odierna, per la medesima ragione di credito, non sono pendenti procedimenti giurisdizionali.

Il sottoscritto accetta, nelle more dell'ottenimento della certificazione, ovvero della comunicazione del diniego della stessa, di non attivare procedimenti in sede giurisdizionale con riferimento ai crediti di cui alla presente istanza, né di cedere a terzi i crediti medesimi.

Il sottoscritto accetta altresì, nel caso di rilascio della certificazione, di non attivare procedimenti in sede giurisdizionale con riferimento ai crediti di cui alla presente istanza fino alla data che verrà indicata per il pagamento o, nel caso in cui questa non venga indicata, sei (2) mesi successivi alla data di certificazione.

Luogo _____ Data _____
 Firma del creditore o del rappresentante legale _____

Al sensi del Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n.196, si autorizza il trattamento dei dati personali per tutte le attività connesse allo svolgimento della procedura di certificazione.

Luogo _____ Data _____
 Firma del creditore o del rappresentante legale _____

Scelte discutibili e tempi estenuanti

CALABRIA



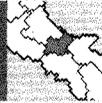
Quasi un miliardo di crediti

In Calabria le imprese contano crediti verso la Pa tra 800 milioni e un miliardo. Esposto per oltre la metà il settore delle costruzioni. In media le imprese aspettano tra i 12 e i 18 mesi con punte di quasi 3 anni nella sanità (993 giorni per i farmaci). Confindustria Calabria sollecita regione ed enti. Ance Calabria ha firmato un protocollo con Fincalabria, per ora senza effetti

MESI DI ATTESA

33,1

MOLISE



Penalizzata la sanità

Nell'ambito sanitario, uno dei settori più colpiti dai ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, il Molise è al secondo posto nazionale, con appena qualche giorno in meno rispetto alla Calabria. Per le imprese produttrici di farmaci e di dispositivi medici si tratta di attese anche tre volte superiori rispetto alla media, già alta, nazionale.

GIORNI DI RITARDO

912

CAMPANIA



Edilizia soffocata

Un forte debito sanitario e uno ancora peggiore nei trasporti, con le società controllate esposte per circa 700 milioni. E ancora, l'edilizia che conta crediti per un miliardo verso gli enti locali della regione. Sono i record negativi della Campania. Per non dire di pagamenti che avvengono in tempi biblici, tra cui quelli della Asl Napoli 10 che giungono a 36 mesi di ritardo

COSTRUZIONI DA RECORD

1 miliardo



LA PRIORITÀ**Stringere
al massimo
i tempi**di **Alberto Orioli**

Siamo, nel complesso, a cinque provvedimenti ed è la conferma di un percorso accidentato. Ma si va avanti. Il recupero delle som-

me che lo Stato centrale e gli enti locali devono alle imprese fornitrici non è partita facile, anche se si tratta del più scandaloso fenomeno deviante nell'economia nazionale ed è pari a oltre 100 miliardi non pagati da anni a chi legittimamente avrebbe dovuto riceverli anche fino a tre-quattro anni fa.

Con il nuovo decreto attuativo si darà vita, grazie ad apprezzabili correttivi, a una forma di semplificazione nel dialogo "a tre" tra creditori, banche e amministrazioni debitorie. Saranno le banche il vero "perno" nella procedura di certificazione, anche se restano lontani i recuperi per le regioni commissariate per eccesso di debito sanitario. Sarà poi il cre-

ditore a chiedere la nomina di un commissario ad acta nel caso di mancato rilascio della certificazione del credito da parte di una amministrazione.

Importante effetto dell'accordo tra Governo, imprese e banche è che sono possibili compensazioni con le cartelle esattoriali relative a tributi locali o nazionali e a mancati pagamenti di contributi previdenziali o assistenziali, ampliabili probabilmente anche a ad altre voci.

Se il volenteroso imprenditore vorrà avvalersi di procedure solo on line tramite la piattaforma informatica dovrà aspettare però fino a ottobre. Fino a quella data - dice l'amministrazione pubblica - meglio affidarsi alla

vecchia carta e alla vecchia modulistica.

In attesa di un dialogo tra imprese e burocrazia affidato veramente a un solo click, anche la carta diventa la benvenuta purché serva ad accelerare quei tempi che finora sono stati lunghi, lunghissimi, fino all'«esasperazione degli onesti». Sono notizie positive, queste dei decreti attuativi, ma si resta con il retrogusto amaro per la farraginosità dei tempi; i tempi, invece, vanno stretti al massimo. L'amministrazione deve fare di tutto per evitare il sospetto di non voler sbloccare sul serio quelle somme ingenti. Che sono - non va dimenticato - il miglior volano keynesiano per l'economia reale. E, in questi tempi di magra, davvero non è poco.



GOVERNO

LA SPENDING REVIEW

Sanità e pubblico impiego

Ancora dubbi sui tagli

Oggi il voto di fiducia, c'è il decreto sulla vendita del patrimonio

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Il governo ha blindato il testo della spending review dopo aver accolto le modifiche concordate in sede di Commissione Bilancio al Senato. Ma non è riuscito a blindare i tempi, per cui il voto di fiducia atteso da tutti per la giornata di ieri, slitta a stamattina: aula alle 9 con dichiarazioni di voto, e poi votazione alle 10,20. Questo, almeno, il piano previsto.

A far discutere i senatori fino a tarda sera è stato il pacchetto di misure relative alla sanità: la revisione dell'intramoenia per i medici, la riduzione dei posti dirigenziali negli ospedali, un meccanismo di salvaguardia sui risparmi fatto inserire dal Tesoro in extremis, e - soprattutto - la questione farmaci, cioè il fatto che scompariranno dalle ricette le denominazioni dei singoli medicinali per essere sostituite dall'indicazione del principio attivo e basta. Su questo punto

si era scatenata una polemica durissima, non solo tra associazioni dei consumatori da una parte e industria farmaceutica dall'altra. Alla fine un compromesso è stato trovato dicendo che il medico deve sì indicare il principio attivo ma, con una breve motivazione, può anche prescrivere il farmaco specifico che diventa, a quel punto, vincolante per il farmacista.

Ieri sera si è saputo che la spending review veicolerà anche il decreto sulla vendita del patrimonio pubblico. Se - com'è prevedibile - il voto di fiducia accompagnerà anche questo provvedimento, il governo sarà riuscito in una operazione su cui si sono arenati tutti i governi degli ultimi venti anni.

Tra tutte le misure presenti nel testo che il Senato si appresta a votare, quella relativa al pubblico impiego sembra destinata a generare problemi nei mesi venturi, nonostante le dichiarazioni distensive del ministro Filippo Patroni-Griffi.

E noto che l'obiettivo della manovra è di ridurre il personale del 10% e i dirigenti addirittura del 20%, ma cosa questo significhi in numeri assoluti non lo sa ancora nessuno e lo stesso ministro ha detto che una cifra chiara potrà essere definita solo entro il 31 ottobre. Per ora viene confermato solo il numero (peraltro orientativo) di 11 mila dipendenti da tagliare solo nelle amministrazioni centrali dello Stato, ma poi ci sono tutti gli enti locali, tra i quali le province destinate ad essere riassorbite. Da qui la necessità di attendere l'evolvere di questi accorpamenti prima di definire cifre chiare sulle quali aprire - semmai - una trattativa.

Da questa indeterminazione derivano i malumori dei sindacati, i quali hanno proclamato per il 28 settembre uno sciopero «non unitario», perché la Cisl, il sindacato più rappresentativo del pubblico impiego, non ha aderito, per lasciarsi aperta una via di trattativa e di dialogo. Che lo sciopero si possa fare è, in ef-

fetti, tutt'altro che certo, considerando che il ministro ha dato la massima disponibilità ad un confronto con i rappresentanti dei lavoratori e che per la prima settimana di settembre ha fissato un primo abboccamento per chiarire la questione.

Restano confermate, come si accennava, le misure relative all'accorpamento delle province secondo il criterio dell'estensione territoriale e della popolazione residente. Anche questo progetto non è ancora definito perché gli accorpamenti dovranno essere stabiliti entro 70 giorni dai consigli delle autonomie.

Confermato anche un altro provvedimento assai controverso, quello secondo cui gli studenti fuori corso (che non siano lavoratori) pagheranno più tasse universitarie in misura proporzionale al reddito familiare e al numero di anni di sfioramento. Ma a fronte di un aumento per i fuori corso ci sarà uno sgravio per i «regolari»: per chi ha un reddito familiare Isee (l'ex redditometro) sotto i 40 mila euro, le tasse sono bloccate per 3 anni.

Università, si ai rincari per i fuori corso

Sconti a chi è in regola e ha un reddito basso



Le novità

Così il decreto spending review



ADDIZIONALE IRPEF

Dal 2013 maggiorazione dallo 0,5% all'1,1% per le otto regioni in disavanzo sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia)



TASSE UNIVERSITARIE

Per gli studenti fuori corso possono aumentare fino al raddoppio



COMUNI

In arrivo 800 mln attraverso le Regioni



PREFETTURE

Risparmi di spesa dovranno essere del 20%



STIPENDI MANAGER

Tetto di 300.000 euro per la retribuzione a manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo Stato, Rai compresa



CONSIP

Le amministrazioni pubbliche potranno fare i loro approvvigionamenti di energia, gas, carburanti e telefonia anche al di fuori delle convenzioni Consip solo se i costi sono inferiori



CARABINIERI E GDF

Dal 2013 rideterminazione degli organici degli ufficiali e riduzione delle promozioni



AGENZIE FISCALI

Arrivano 13,8 mln per le indennità di posizione



PROVINCE

Saranno riordinate in modo da averne solo con almeno 350.000 abitanti e un territorio di 2.500 chilometri quadrati



INTERCETTAZIONI

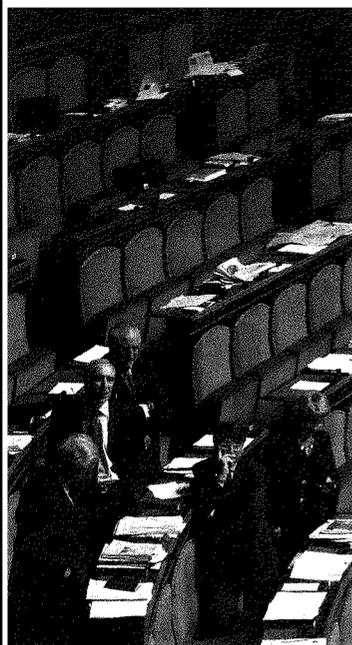
Nuova sforbiciata alle risorse: il risparmio previsto per il 2012 è di 25 mln



AFFITTI P.A.

Slitta di due anni l'obbligo del taglio del 15% degli affitti per immobili in uso alle amministrazioni

Centimetri - LA STAMPA



Il voto di Palazzo Madama è atteso per questa mattina

LA CRISI E L'ITALIA

Patroni Griffi torna all'attacco: vuole licenziare 24mila statali

*Il titolare della Funzione pubblica avverte: «Non faremo come Spagna e Grecia»
Oggi la fiducia al Senato sulla spending review, ma è scontro sui farmaci griffati*

Gian Battista Bozzo

Roma Ventiquattromila travet di troppo nella galassia pubblica, in centro e in periferia, 11mila dei quali nelle sole amministrazioni centrali, ministeri ed enti. La fotografia degli esuberi nel pubblico impiego è ancora sfuocata, e per conoscere i dati definitivi bisognerà attendere la fine di ottobre, a conclusione del confronto coi sindacati in cui saranno esaminate le piante organiche delle amministrazioni. Pur cercando di rassicurare i sindacati, nell'incontro dedicato al provvedimento sulla *spending review*, il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi deve tuttavia fare un'ammissione: «Non posso escludere licenziamenti, anche se il percorso che si apre non avrà nulla di traumatico, a differenza di quanto avviene in Paesi a noi vicini», come Grecia, Spagna e Portogallo.

Una posizione, quella di Patroni Griffi, che è sostanzialmente interlocutoria. Non esclude i licenziamenti, ma farà di tutto per evitarli. Del resto, il ministro aveva

già frenato la collega del lavoro, Elsa Fornero, che tempo fa aveva invece sollecitato norme per rendere licenziabili anche i dipendenti pubblici, evitando così disparità di trattamento con il settore privato. Una volta definite le piante organiche entro il 31 ottobre, ha chiarito Patroni Griffi ai sindacati, si vedrà se e come intervenire. Gli strumenti a disposizione sono diversi, e vanno dai trasferimenti da un ufficio all'altro fino al pensionamento (per chi ha i requisiti), oppure alla mobilità biennale all'80% dello stipendio. Il ministro ha inoltre confermato che non sono previsti tagli alle tredicesime dei dipendenti pubblici.

I commenti dei sindacati sono generalmente negativi, ma sulla risposta alla linea del governo si registra una spaccatura. Cgil e Uil restano sulle barricate e confermano per il 28 settembre lo sciopero generale dei dipendenti della Pubblica amministrazione, degli Enti locali e della sanità. Anche l'Ugl aderirà alla protesta. Non sarà però uno sciopero unitario. All'appello dello sciopero non risponde, infatti, la Cisl, il sindacato for-

se più rappresentativo nel pubblico impiego. Il segretario confederale Gianni Baretta, pur confermando il giudizio negativo sulla *spending review*, ribadisce che la Cisl non parteciperà allo sciopero con gli altri sindacati, perché intende affrontare col governo tutti i temi in discussione. Baretta è anche certo che alla fine della ricognizione sulle piante organiche non ci saranno eccedenze di personale: «Siamo convinti - spiega - che le amministrazioni centrali avranno margini per assorbire i lavoratori dalle altre amministrazioni». Un nuovo incontro col governo è fissato per settembre.

Intanto il decreto sulla revisione della spesa si avvia velocemente all'approvazione. Nella serata di ieri il governo ha presentato all'Aula del Senato il testo del maxi-emendamento su cui si voterà la fiducia chiesta in serata dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Il voto avrà luogo stamattina, con inizio intorno alle 10 e 30. Il grosso delle norme resta quello approvato alla commissione Bilancio, con alcune modifiche riguardo ai tagli alla sanità. Non cambia la stretta sui farmaci

griffati, ma il medico di famiglia è obbligato a indicare sulla ricetta il principio attivo. Avrà facoltà anche di indicare il nome di un farmaco, ma in questo caso dovrà giustificare la scelta con una motivazione scritta e l'indicazione è vincolante per il farmacista. Una novità che fa scoppiare un altro scontro tra i camici bianchi, che si sentono espropriati della facoltà di scelta e lesi nella professionalità, e Federfarma, che ha espresso non pochi dubbi. Infine è previsto il blocco delle tasse universitarie per tre anni per gli studenti in corso con un reddito familiare Isee medio o basso. Dopo il «sì» del Senato, il maxi-emendamento si trasferirà alla Camera. Anche a Montecitorio è prevista una rapidissima approvazione, entro metà della prossima settimana. Nello stesso tempo dovrebbe ottenere il via libera parlamentare anche il decreto sviluppo.

BUSTE PAGA SALVE

La conferma del ministro: le tredicesime non saranno toccate

A OTTOBRE I DATI

Nelle amministrazioni centrali si contano almeno 11mila esuberanti

3,5 milioni

È il numero dei dipendenti pubblici in Italia. Il costo annuo per ogni contribuente è di 2.660 euro

111mila

Il taglio degli statali in Italia dal 2001 al 2009 con il blocco del turnover. Si tratta di una riduzione del 3%



VOLTA LE SPALLE ALLA PROTESTA
Il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, sopra la protesta degli statali [Ansa, Lapresse]

www.ecostampa.it



Vincolate le risorse per i trasporti locali

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un gol in extremis, pesante anche se i tagli restano. La commissione Bilancio del Senato ha approvato un emendamento al decreto legge per la Spending review presentato dai relatori al disegno di conversione che vincola le Regioni a spendere solo per il Tpl (trasporto pubblico locale, anche ferroviario) i soldi che lo Stato trasferisce per questo settore.

Il Tpl era uno dei compartimenti più importanti, assieme alla Sanità, toccato dalle revisioni di spesa messe in atto dal governo Monti e molte divisioni aveva creato. L'aspetto più controverso riguardava proprio i fondi destinati alle imprese che si occupano in tutta Italia di trasporto pubblico locale, perché senza il vincolo approvato ieri Comuni e Regioni, assediati dai tagli, avrebbero potuto destinare ad altro uso quel denaro. Con un impatto inevitabilmente assai negativo su milioni di cittadini che dipendono dai mezzi pubblici per i loro spostamenti.

Senza contare le migliaia di lavoratori impiegati nelle aziende stesse, che minacciavano tagli al personale.

SODDISFAZIONE

Marcello Panettoni, presidente dell'Asstra (Associazione delle società ed enti del trasporto pubblico locale di proprietà degli enti locali, delle regioni e di imprese private, ndr) ieri attraverso una nota si è detto «enormemente soddisfatto per la notizia che la Commissione Bilancio del Senato ha approvato un emendamento al decreto legge per la Spending review. Con questa decisione attesa da molto tempo e finalmente arrivata, il Parlamento italiano ha segnato un passo importante per il trasporto collettivo, come Asstra chiedeva da tempo. La politica ha finalmente fornito una risposta concreta al problema gravissimo dell'incertezza economica che pesa sulle nostre aziende»

«La mancanza - ha continuato Panettoni - di un vincolo di destinazione delle risorse che lo Stato trasferisce alle regioni per il nostro settore, ha infatti permesso che queste risorse

fossero spese anche per funzioni diverse da quelle del trasporto collettivo. Una situazione che ha prodotto in alcuni casi delle vere e proprie emorragie a fondi già insufficienti per mandare avanti un sistema che ogni giorno muove 15 milioni di cittadini in tutt'Italia».

Visto l'iter seguito fino a ieri per approvare il pacchetto di tagli che passa sotto il nome Spending review, adesso l'emendamento non dovrebbe correre rischi per diventare a breve legge dello Stato.

L'Asstra e l'Aanv avevano fatto delle fosche previsioni sul loro settore: se i tagli per gli enti locali, 1,7 miliardi tra 2012 e 2013, fossero infatti ricaduti tutti sul trasporto locale, nel prossimo biennio ci sarebbero stati la bellezza di 27mila posti di lavoro e 580 milioni di km di rete in meno. Sempre secondo le previsioni delle associazioni delle società di trasporto, i tagli avrebbero lasciato a piedi circa un milione di passeggeri al giorno. Lo scontro è stato molto duro, ma alla fine i tagli hanno risparmiato, quanto meno rispetto alle previsioni, il trasporto pubblico locale.



Bus a Torino FOTO ANSA



Pubblico impiego. Incontro con Filippo Patroni Griffi ma Cgil e Uil confermano lo sciopero di fine settembre

Esame congiunto con i sindacati sugli esuberanti

ROMA

Esame congiunto con i sindacati più esteso, sui rapporti di lavoro e la gestione dei processi di mobilità ma non sulla riorganizzazione degli uffici, e il ritorno della valutazione di risultato nella forma di una norma transitoria da applicare nella fase di blocco dei contratti (fino alla fine del 2014). Sono queste le due principali novità emerse nell'incontro con i sindacati voluto dal ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, nel giorno in cui il Governo ha posto la questione di fiducia sulla spending review.

Il pacchetto "pubblico impiego" cambia di poco con il maxiemendamento che fotografa le modifiche introdotte in commissione Bilancio ma imbarca due novità che potrebbero facilitare la gestione dei tagli programmati sulle dotazioni organiche (20% sulle dirigenze e 10% sul personale). Si tratterà di un percorso «non traumatiz-

co - ha detto il ministro - a differenza di quanto accaduto in Paesi a noi vicini». L'auspicio è che il processo venga condiviso il più possibile (ma non concertato) con le rappresentanze sindacali, sapendo che i tempi sono stretti per il varo dell'intera operazione ma consentiranno tempi più lunghi per l'intera attuazione, che dovrebbe concludersi nel 2015.

Ieri Filippo Patroni Griffi ha spiegato che per conoscere i numeri del personale in sovrannumero rispetto alle ridotte dotazioni organiche bisognerà aspettare fine ottobre, data del varo dei decreti del presidente del Consiglio. Si dovrebbe viaggiare sugli 11mila addetti per ministeri ed enti pubblici non economici, mentre gli «esuberanti» della Pa territoriale, Comuni e Province in particolare, dovrebbe sfiorare le 13mila unità. Ma per verificare quest'ultimo dato bisognerà aspettare l'effetto del taglio previsto con la norma sui fabbisogni del persona-

le in rapporto ai residenti che, nei Comuni, terrà conto anche dei dipendenti delle società controllate.

Gli strumenti per gestire gli esuberanti rispetto alle nuove dotazioni organiche sono quelli noti: pensionamenti facilitati e mobilità collettiva, che verrà gestita in un quadro di relazioni sindacali in cui riprende spazio l'esame congiunto, anche se per la riorganizzazione e le scelte delle amministrazioni non si andrà oltre la mera informazione.

In attesa del rinnovo dei contratti (2015) si rilancia poi il tema della valutazione dei risultati cui legare il trattamento accessorio, con una norma transitoria che indurrà i dirigenti ad effettuare la valutazione sulle performance di dipendenti e uffici, sapendo che, in caso di risorse disponibili, sarà possibile procedere a una premialità selettiva: una soglia non inferiore al 10% dei dipendenti di ogni amministrazione potrà benefi-

ciare di un trattamento accessorio superiore del 10-30% rispetto agli altri colleghi.

Per Patroni Griffi, nonostante lo sciopero confermato da Cgil e Uil il 28 settembre, «è opportuno» proseguire ora con i sindacati un confronto «serio», fuori dalle logiche consociative. La Cisl ha sciolto con un «no» la riserva sullo sciopero volendo affrontare con l'Esecutivo la gestione dei tagli e i temi dell'accordo del 3 maggio, sottoscritto come si ricorderà per armonizzare al pubblico impiego le nuove regole della riforma del mercato del lavoro. Un'intesa che doveva costituire la base per la delega legislativa prevista dalla riforma per armonizzare privato e pubblico. Ma, ha spiegato il ministro, visto che la spending review «già assorbe alcuni aspetti della delega» e dati i tempi stretti, sarebbe ideale far passare il riordino attraverso «interventi puntuali» sui temi ancora da trattare.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO

«Misure non traumatiche sul personale della Pa a differenza di quanto accaduto in altri paesi a noi vicini».



Filippo Patroni Griffi



Slittamento della fiducia

Presentato il maxiemendamento ma torna in commissione: voto in Aula rinviato a oggi

Gli altri nodi

Modifiche anche a tasse universitarie e sanità Per il 10% dei dipendenti pubblici premi al merito

Spa pubbliche, colpito solo l'in house

Salta l'estensione della riduzione di cda e personale a tutte le società controllate dalla Pa

Davide Colombo
Marco Mobili
ROMA

Arriverà soltanto nella mattinata di oggi il primo via libera dell'Aula del Senato al decreto sulla spending review. Dopo una giornata iniziata con la mancanza del numero legale e proseguita in attesa che il Governo mettesse a punto il maxiemendamento, soltanto nella serata è giunta la richiesta di fiducia da parte del ministro Piero Giarda. Il che ha spinto la conferenza dei capigruppo a far slittare a oggi il via libera al provvedimento d'urgenza.

Nel maxiemendamento depositato ieri sono state recepite le modifiche apportate dalla commissione Bilancio del Senato e soprattutto è stato "imbarcato" il cosiddetto decreto legge sulle dimissioni con l'accorpamento delle agenzie fiscali nel testo licenziato dalle commissioni Finanze e Bilancio sempre di Palazzo Madama. Operazione che ha obbligato il Governo a ritornare in commissione Bilancio per un veloce esame e far iniziare soltanto dopo le 20 di ieri la discussione sulla fiducia. Soltanto alle 9,00 di questa mattina si partirà con le dichiarazioni di voto e dopo le 10,20 avranno inizio le votazioni.

Il testo, ricomposto in forma di maxi-emendamento, conferma innanzitutto il via libera al contri-

buto via convenzione con Abi per l'attivazione di un plafond di 6 miliardi per la ricostruzione nella zona colpita dal terremoto in Emilia. Avrà la forma del credito d'imposta con un costo di 450 milioni l'anno per l'Erario; minori entrate che, dal 2015, troveranno compensazione con i tagli di spesa ai ministeri. Sul fronte sanitario, confermati gli sconti a carico delle farmacie e delle aziende farmaceutiche, arriva la norma composta con la mediazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Antonio Catricola, che impone ai medici di indicare nella ricetta del Servizio sanitario nazionale la sola denominazione del principio attivo contenuto nel farmaco. Il Tesoro ha sottolineato che «non c'è alcun passo indietro» visto che permane «l'obbligatorietà» per il medico di indicare il principio attivo. Mentre è una «facoltà» quella di prescrivere il «medicinale specifico».

Per una delle misure più importanti del decreto, vale a dire il ricorso al metodo Consip per gli acquisti di beni e servizi di tutte le amministrazioni, fa discutere la scelta di lasciare libertà dal vincolo in caso di contratti sottoscritti direttamente con i fornitori a sconto rispetto ai valori Consip. «La riduzione dei costi della Amministrazione Pubblica - ha segnalato ieri in una nota il presidente di Confindustria digitale, Stefa-

no Paris - non si ottiene con il "massimo ribasso", ma procedendo alla digitalizzazione "end to end" dei servizi, alla razionalizzazione e interoperabilità delle banche dati fino all'erogazione dei servizi al cittadino e alle imprese via web». Confermate le misure sul pubblico impiego (si veda articolo in pagina) con due novità: l'estensione dell'esame congiunto con i sindacati dei processi di mobilità che si apriranno con i tagli sulle dotazioni organiche e il rilancio dei piani di valutazione delle performance di dirigenti e dipendenti, cui legare la distribuzione selettiva dei trattamenti accessori in vista dei rinnovi dei contratti collettivi (2015).

Passo indietro, invece, sull'estensione dei tagli alle società pubbliche controllate (riduzione dei Cda e interventi sul personale). Il Governo ha infatti stralciato dal maxiemendamento, con disappunto dei relatori e dei senatori della Commissione Bilancio, la norma che estendeva l'intervento inizialmente previsto per le sole società che nel 2011 avevano fatturato oltre il 90% con prestazioni e servizi offerti alle sole pubbliche amministrazioni.

Novità dell'ultima ora anche per gli studenti universitari con redditi familiari ridotti. Per i prossimi tre anni accademici a decorrere dall'anno accademico 2013/2014, l'aumento della contri-

buzione per gli studenti in regola con i rispettivi corsi di studio di primo e secondo livello, il cui Isee familiare non sia superiore a 40mila euro, non potrà essere superiore all'indice dei prezzi al consumo dell'intera collettività. Scatterà invece il forte incremento per tutti i fuori corso: più 25% per i ragazzi con un Isee familiare fino a 90.000 Euro; più 50% per chi ha un Isee familiare tra i 90.000 e i 150.000 euro; addirittura il 100% per i redditi oltre i 150.000.

Nel testo coordinato entra, come detto, l'articolato del decreto legge sulle dimissioni e l'accorpamento delle agenzie fiscali. Si prevede il passaggio di Sace, Simest e Fintecna sotto il controllo della Cassa depositi e prestiti. Un'operazione che verrà perfezionata entro l'autunno e che determinerà maggiori entrate per i bilanci dello Stato dell'ordine di 9-10 miliardi di euro, secondo le ultime stime della Relazione tecnica. Confermata infine la decorrenza della soppressione dell'Agenzia del Territorio e dei Monopoli di Stato a partire dal 1° dicembre 2012, come indicato dalla Commissione Finanze. Inoltre con il maxi-emendamento viene confermata la possibilità di attivare 380 nuove posizioni non dirigenziali all'interno delle Agenzie per garantirne la piena funzionalità dopo il riordino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIMITI AL METODO CONSIP

Gli acquisti della Pa non saranno vincolati alle regole se i contratti saranno stati conclusi con uno sconto del 20%



Come cambia il decreto

LE MODIFICHE DEL GOVERNO

FARMACI

Il maxi emendamento del governo prevede che il medico «ha facoltà» di indicare nella ricetta il farmaco di marca, e tale prescrizione è vincolante per il farmacista se essa è motivata dal medico. Nella testo approvato dalla commissione si prevedeva invece che il medico doveva scrivere sulla ricetta solo la denominazione del principio attivo del farmaco.

DISMISSIONI

Il maxi-emendamento del Governo ha incorporato il decreto legge sulle dismissioni. La Cassa depositi e prestiti avrà il diritto di opzione sull'acquisto delle partecipazioni dello Stato in Fintecna, Sace e Simest. In commissione è stato fissato un termine di 60 giorni entro i quali il ministero dell'Economia dovrà fissare con decreto ministeriale il valore del trasferimento

LE CORREZIONI DELLA COMMISSIONE

PROVINCE

Le Province saranno «riordinate», in modo da avere solo enti con almeno 350mila abitanti e un territorio di 2.500 chilometri quadrati. Entro ottobre, quindi, bisognerà dire addio a 50 amministrazioni nelle Regioni a statuto ordinario e 14 in quelle a statuto speciale. Niente da fare per il tentativo in extremis di togliere da sotto la scure le Province di Terni, Isernia e Matera

IMMOBILI PUBBLICI

Il decreto sulla revisione della spesa prevede un taglio del 15% del canone di locazione per immobili dei quali una pubblica amministrazione paghi un affitto per uso istituzionale. Lo "sconto" serve a contenere la spesa pubblica e si inserisce automaticamente nei contratti. In commissione è stitata di due anni, dal 1° gennaio 2013 al 1° gennaio 2015, l'applicazione della norma

AGENZIE FISCALI

Novità in commissione anche per l'accorpamento delle Agenzie fiscali. La fusione delle Entrate con il Territorio e dei Monopoli con le Dogane andrà completato entro il 1° dicembre e non più entro settembre. Inoltre, col maxi-emendamento è confermata la possibilità di attivare 380 nuove posizioni non dirigenziali all'interno delle Agenzie per garantirne la piena funzionalità dopo il riordino

TASSE UNIVERSITARIE

Per i prossimi tre anni accademici, l'aumento della contribuzione per gli studenti in regola con i rispettivi corsi di studio di primo e secondo livello, il cui Isee familiare non sia superiore a 40mila euro, non potrà essere superiore all'indice dei prezzi al consumo dell'intera collettività. Scatterà un forte incremento per tutti i fuori corso (fino al raddoppio per i redditi oltre i 150.000 euro)

ACQUISTI DELLA PA

Le amministrazioni pubbliche potranno effettuare i loro approvvigionamenti di energia, gas, carburanti e telefonia al di fuori delle convenzioni Consip (che consentono risparmi notevoli grazie agli acquisti centralizzati), ma solo a condizione che che siano previsti corrispettivi inferiori a quelle indicate in queste ultime

FONDI DEI PARTITI

Le risorse residue dei partiti che si sciolgono potranno essere restituiti allo Stato, e in particolare al Fondo del 5 per mille che finanzia la ricerca e il volontariato. La misura - tra gli ultimi emendamenti approvati dalla commissione al Senato - riguarda prima di tutto la Margherita ma potrà riguardare altre situazioni analoghe

PUBBLICO IMPIEGO

Nel pubblico impiego arriva una norma transitoria che rilancia la valutazione dei risultati cui legare il trattamento accessorio. I dirigenti avranno una valutazione individuale diversa dal resto del personale. In caso di risorse disponibili, sarà possibile una premialità selettiva: una soglia non inferiore al 10% dei dipendenti avrà un trattamento accessorio superiore del 10-30%.

SOCIETÀ PUBBLICHE

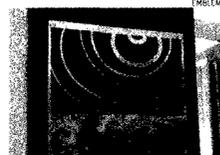
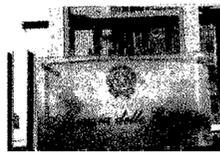
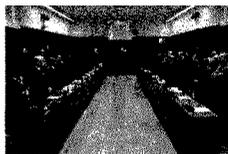
Passo indietro sull'estensione dei tagli alle società pubbliche controllate (riduzione dei Cda e interventi sul personale). Il Governo ha infatti stralciato dal maxi emendamento la norma che estendeva a tutte le spa controllate l'intervento inizialmente previsto per le sole società che nel 2011 avevano fatturato oltre il 90% alle pubbliche amministrazioni

TERREMOTO

Finanziamenti agevolati fino a 6 miliardi di euro per i danni a case e imprese dei territori dell'Emilia-Romagna colpiti, a fine maggio, dal terremoto. La norma è stata inserita a seguito di un emendamento approvato in commissione al Senato. I comuni terremotati potranno assumere, con contratti di lavoro flessibile, 170 addetti senza oneri per i comuni stessi e al di fuori del patto di stabilità

ENTI MINORI

Nel passaggio in Commissione sono stati salvati, nella loro fisionomia autonoma, il Centro sperimentale di cinematografia, l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, la Cineteca nazionale. Rinviata al 1° gennaio 2014 la soppressione di Arcus spa e della Fondazione Valore Italia. Soppressa la società Buonitalia. Ripristinato il fondo per il made in Italy



Il confronto A ottobre il dato sui tagli Statali in esubero, mistero sulle cifre E lo sciopero spacca il sindacato

ROMA — Il numero degli esuberanti nella pubblica amministrazione ancora nessuno lo sa. Non lo sa il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, che incontrando i sindacati ieri mattina, ha premesso: «Lo sapremo il 31 ottobre, non prima». E alla luce di questo «non sono in grado di escludere i licenziamenti». Anche «gli 11 mila sovranumerari nella pubblica amministrazione centrale», cifra citata nella relazione tecnica della *spending review*, che impone la cura dimagrante a Stato ed enti, «non può essere considerato un dato finale».

Non lo sanno nemmeno i sindacati, che si sono divisi nel contestare il taglio degli organici del 20% per i dirigenti e del 10% per i dipendenti. Cgil e Uil, che rifiutano a priori ogni intervento nei confronti dei dipendenti dello Stato, come se ne sono visti in giro per l'Europa, uscendo da Palazzo Vidoni hanno confermato lo sciopero del pubblico impiego per il 28 di settembre. Poi si è unita anche l'Ugl. La Cisl, invece, si è chiamata fuori, in attesa che si chiarisca l'entità dei tagli.

Prima «di portare la gente in piazza — dice il segretario confederale Gianni Baratta — bisogna verificare di quante persone stiamo parlando». Anche al ministero «si stanno dando i numeri al lotto. Ci sono molte amministrazioni che hanno le piante organiche ferme a 5 anni fa, e nel frattempo ci sono state più di 100 mila uscite». Michele Gentile, responsabile del pubblico impiego per la Cgil, protesta contro il taglio fatto sulla carta: «Mi pare una procedura un po' superficiale, e il problema è che

nessuno sa che effetti si producono». «La dotazione organica», su cui si interviene, «è una categoria teorica, lo scarto tra questa e il personale in servizio produce effetti diversi a seconda delle amministrazioni», per questo bisogna capire quali compensazioni ci potranno essere. I 24 mila possibili esuberanti cui per adesso si fa riferimento, 11 mila statali, 13 mila a livello locale, sono del tutto teorici. «Per gli statali — spiega il sindacalista — si parla di 5.500 dipendenti degli enti, ed è possibile che sia così, sui 5.600 ministeriali ho qualche dubbio».

Patroni Griffi rassicura che il processo «non avrà nulla di traumatico. Serve ad aprire un percorso di riorganizzazione e riallocazione delle risorse umane». Non ci saranno migliaia di persone per strada dalla sera alla mattina, ma per molti dipendenti pubblici il lavoro non sarà più quello di prima. La mobilità scatta obbligatoriamente se non bastano i prepensionamenti per rispettare i tagli, e se non si trovasse una collocazione diversa entro due anni, allora si scatterebbe il licenziamento. Un dirigente del ministero dell'Istruzione, categoria in sovrannumero essendo gli organici commisurati alle esigenze di strutture capillari quali erano i vecchi provveditorati, potrebbe dover andare in un altro ufficio. Come tutto questo avverrà, e con quali garanzie per i lavoratori, sarà oggetto di una trattativa da iniziare a settembre cui parteciperanno tutte le sigle. Nelle compensazioni tra amministrazioni si dovrà tenere conto — anticipano i sindacati — del rapporto di equivalenza tra figure, prevedere un'adeguata for-

mazione, considerare i carichi familiari e delle distanze.

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro
Il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi durante il faccia a faccia con i sindacati sulla spending review



Un intervento da 4,5 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva e assicurare il pareggio di bilancio

Possibile aumento delle addizionali Irpef per le otto Regioni. Sembrano salvi i fondi per la ricerca e la cultura

IL DOSSIER. La stretta sulla spesa

I tagli

Arriva la fiducia sulla spending review resta il dimezzamento delle Province

Università più cara per tutti, oggi il voto al Senato

ROBERTO PETRINI

Maxiemendamento e fiducia — che sarà votata oggi dall'aula del Senato — per la spending review che ingloba anche il decreto sulla vendita del patrimonio pubblico. Un intervento da 4,5 miliardi per la seconda metà di quest'anno per scongiurare l'aumento dell'Iva (10,5 nel 2013 e 11 nel 2014) e per mettere in sicurezza il pareggio di bilancio. Dopo la lunga notte tra venerdì e sabato, che ha portato all'esame di circa 2.000 emendamenti, il testo è stato

ulteriormente modificato dal governo. Due le novità principali: l'aumento delle tasse universitarie sarà anche per gli studenti in regola con gli esami (non solo per i fuoricorso). Si trova inoltre una mediazione sui farmaci senza «griffe» che aveva scatenato polemiche: il medico sarà obbligato a prescriverli all'avvio di un percorso di cura ma potrà inserire anche il nome di un specifico prodotto cui il farmacista dovrà attenersi. «Abbiamo tenuto sui saldi e sulle Province», ha dichiarato il relatore Giaretta (Pd). Per le Province infatti si procede al «riordino», ma restano i criteri di 350 mila abitanti e 2.500 km quadrati e

l'obiettivo del dimezzamento. Vincono la battaglia la ricerca e la cultura: evitata la soppressione di alcuni enti (a partire da quelli che fanno pemo sul mondo del cinema) e vengono ridimensionati i tagli. L'Isvap si fonderà con Bankitalia, ma la Covip (fondi pensione) resta in vita. Possibile aumento delle addizionali Irpef per le otto regioni in deficit sanitario o sotto osservazione. Il cuore della spending review perde un pezzo: il ricorso alla Consip per le amministrazioni non sarà obbligatorio ma facoltativo se, in alternativa, si riusciranno a spuntare prezzi più bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali

Undicimila in sovrannumero Alla Difesa via il 10 per cento

IL PUBBLICO impiego paga un prezzo pesante alla spending review, e già si annuncia uno sciopero per il 28 settembre indetto da Cgil e Uil al quale tuttavia ha detto no la Cisl. Il taglio delle piante organiche previsto è del 10 per cento per l'intero settore state e del 20 per cento per i soli dirigenti. Ieri il ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi ha quantificato gli statali in «sovrannumero» nella amministrazioni centrali. Si tratta di 11 mila dipendenti. La strada da definire passerà attraverso la mobilità e i pensionamenti anticipati. Per gli statali inoltre arriva un tetto a 7 euro per i buoni pasto e la norma che impedisce la monetizzazione delle ferie non godute. Tagli anche al personale della Difesa del 10 per cento.



Atenei

A sorpresa aumentano le tasse anche per gli studenti in regola

AUMENTANO a sorpresa le tasse universitarie anche per gli studenti regolarmente in corso e a posto con gli esami e non soltanto per gli attempati «fuoricorso». La norma è contenuta nel maxiemendamento e prevede la possibilità di un aumento, stabilito dagli atenei, fin dal prossimo autunno, con eccezione degli studenti con reddito Isee di 40 mila euro che non potranno subire rincari superiori all'indice Istat dei prezzi. Restano invariati gli aumenti per i «fuoricorso» che potranno arrivare fino al 100 per cento per gli studenti che hanno un reddito familiare superiore ai 150 mila euro. Per gli studenti «fuoricorso» con un reddito familiare inferiore ai 90 mila euro l'aumento potrà arrivare fino al 25 per cento.



Farmaci

Corsia preferenziale per i generici su quelli di marca decide il medico

CORSIA preferenziale per i farmaci generici, cioè per l'indicazione da parte del medico del solo principio attivo. L'indicazione obbligatoria del farmaco senza «griffe» tuttavia potrà essere affiancata, su discrezione del medico di base, dall'indicazione di uno specifico medicinale con nome e marca. I medici inoltre dovranno accludere, qualora facciano il nome di uno specifico farmaco, anche una sintetica descrizione delle motivazioni, vincolando il farmacista. E' questa la mediazione che si è raggiunta dopo le proteste dei medici e dell'industria farmaceutica. L'associazione dei medici di famiglia ha comunque bocciato la nuova norma definendola peggiorativa perché aggravava il lavoro del medico.



Regioni e Comuni

Una scure da 7,2 miliardi di euro ma ai Comuni subito 800 milioni

TAGLI alle Regioni e ai Comuni per circa 7,2 miliardi. Ai Comuni arriva per il 2012 una boccata d'ossigeno per 800 milioni: una sorta di anticipo di cassa che andrà ai municipi a corto di liquidità secondo una mappa che sarà definita dalle



Regioni. Salta nel maxiemendamento la norma che imponeva ai Comuni di dare in affitto gratis allo Stato i propri immobili. Viene rinviata al 2015 la disposizione che imponeva uno sconto del 15 per cento a coloro che danno in affitto immobili alla pubblica amministrazione: la norma riguarderà comunque in contratti scaduti e da rinnovare. Salta anche la norma che imponeva la soppressione delle circa 3.300 società «in house» interamente possedute dai Comuni e dalle altre amministrazioni locali.



Risparmi impossibili La babele di società statali

Ecco gli enti che nessuno taglia: ci costano 7 miliardi

In Italia esistono oltre 3 mila consorzi pubblici: dalla tutela della gondola, alle piante da legno

Paolo Bracalini

Roma Trentanove enti pubblici superflui tagliati da Monti, una goccia in un mare: 3.127 enti, consorzi, società partecipate da regioni, province e comuni. Il calcolo lo ha fatto l'Upi, cioè l'Unione delle province, per indicare dove la spesa pubblica diventa un fiume in piena e spostare la scure sugli enti strumentali. Gli enti, catalogati dal ministero dello Sviluppo economico, costano circa 7 miliardi di euro l'anno, di cui 2,5 miliardi solo per i consigli di amministrazione. Dentro c'è veramente di tutto. In Veneto c'è l'«Istituto per la conservazione della gondola e la tutela del gondoliere», un «Consorzio intercomunale soggiorni climatici di Verona», un «Istituto culturale delle comunità dei ladini storici delle Dolomiti bellunesi», e una «Fondazione centro studi transfrontaliero del Comelico e Sappada». In Piemonte c'è il Centro piemontese di studi africani, un Istituto per le piante da legno e l'ambiente e un Centro internazionale del cavallo. In Emilia Romagna è aperto un Centro di documentazione di storia della psichiatria.

È proprio l'Emilia Romagna la regione con più enti strumentali (368), seguita da Lombardia (297), Toscana (267), Campania (262), Veneto (258), Piemonte (253), Liguria (220), Sicilia (206). Quella che ne ha di meno è il Molise (21), che infatti è la regione più piccola e meno popolosa. In Campania, tra i con-

sozzi, ce n'è uno che si occupa delle «applicazioni dei materiali plastici per i problemi di difesa dalla corrosione». In Puglia c'è un Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali e poi un Ente autonomo fiera mostra dell'Ascensione di Francavilla Fontana. «Strutture create dal nulla spesso per spartire poltrone e gestire potere - attaccano dall'Upi - Rappresentano le stanze segrete della politica, di cui i cittadini ignorano perfino l'esistenza. Anche se sono loro, con le loro tasse, a finanziarle e a tenerle in vita».

Discorso a parte meritano i Consorzi di bonifica. A guardare i numeri sembra di vivere non in Italia ma in un paese tropicale, con paludi. I consorzi di bonifica vengono istituiti nel 1933, da un regio decreto, negli anni dell'Agro pontino da bonificare. A ottant'anni di distanza ce ne troviamo ancora 91, ognuno con un consiglio dei delegati, un presidente, un collegio dei revisori dei conti. Enti pubblici con funzioni che già svolgono le regioni, le province e i comuni, e in alcuni casi anche società specifiche (come l'Ardis, l'Agenzia regionale per la difesa del suolo, della regione Lazio). Solo in Veneto ce ne sono 21, dal Consorzio di bonifica Basso Piave al Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta. Poi ci sono gli Ato, (Ambiti territoriali ottimali), organismi dotati di uffici, consigli di amministrazione, sedi, etc, che si occupano di gesti-

re le risorse idriche e i rifiuti, e che secondo un decreto del 2010 dovevano essere soppressi e le loro funzioni assegnate a province e comuni. A due anni non è ancora successo nulla, e la data della soppressione è stata spostata (ancora), col mille proroghe del governo Monti, al 31 dicembre 2012. In tutto sono 222 (91 Ato acque, 131 Ato rifiuti) e costano oltre 240 milioni di euro l'anno. Ci sono poi 63 bacini imbriferi montani (Bim), enti che raggruppano tutti i comuni che ricadono all'interno di un bacino imbrifero montano di un fiume. «Il principale scopo dei consorzi Bim - si legge nel loro sito ufficiale - è quello di favorire il progresso economico e sociale della popolazione abitante nei Comuni consorziati». Anche qui era prevista la soppressione e il trasferimento delle funzioni ai comuni o alle province. Poi è stata soppressa la soppressione. Solo nel 2011 sono costati oltre 150 milioni di euro.

Costantemente la Corte dei conti esprime giudizi negativi sui troppi enti e società partecipate, ma inutilmente. Recentemente la Sezione Controllo per la Sardegna della Corte dei Conti ha bocciato il rendiconto regionale. In particolare sull'eccesso di costi e personale degli enti regionali, dove sono impiegati la bellezza di 3.349 dipendenti, con un costo di 230 milioni di euro. Le società partecipate dalla regione Sardegna invece sono 32, con 4.316 stipendiati. E una costante rilevata dalla Corte: «Quasi tutte le società presentano perdite d'esercizio».

I numeri

3.127

Il numero di società, enti e consorzi italiani, partecipati a vario titolo da regioni, province e comuni

39

Il numero di enti pubblici che verranno tagliati dalla spending review del governo Monti: una goccia in un mare

ti: una goccia in un mare

7 miliardi

Il costo annuale degli enti, catalogati dal ministero dello Sviluppo economico: 2,5 miliardi se ne vanno solo per i cda

368

Gli enti strumentali dell'Emilia Romagna, la regione che ne conta di più. Poi Lombardia (297) e Toscana (267)

LA DENUNCIA

Lo studio dell'Unione delle province: «Strutture create dal nulla per spartire poltrone»



RINUNCIARE A QUALCOSA NELL'INTERESSE DI TUTTI

di **CARLO FUSI**

L'INERZIA delle forze politiche sulla riforma della legge elettorale costringe ancora una volta il capo dello Stato a intervenire. Un nuovo appello a uno sforzo di responsabilità dopo l'ultimo, caduto nel vuoto, di venti giorni fa. Il meno che si possa dire è che quello offerto dai partiti - a cominciare dai maggiori: Pd e Pdl - non è un bello spettacolo. Invece di ravvicinarsi, il Quirinale deve constatare che le rispettive posizioni si sono fatte ancor più «sfuggenti e polemiche». Praticamente il contrario di quanto ci sarebbe bisogno. In più, il quadro politico generale - al quale sono sensibilissimi i mercati e i partner europei in un passaggio di svolta per la salvaguardia della moneta unica - è pervaso da scontri e minacce neanche tanto oscure di possibile sfiducia al presidente del Consiglio e conseguente corsa verso le elezioni anticipate in autunno.

Uno scenario drammatico e inquietante, e anche qui il Colle è obbligato a ricordare - al di là dei devastanti effetti che la rottura dell'intesa a tre Pdl, Pd e Udc produrrebbe - quello che la Costituzione prescrive: il potere di scioglimento delle Camere è una prerogativa decisionale «che appartiene solo al presidente della Repubblica». Scioglimento che peraltro è impossibilitato proprio dalla mancanza di una adeguata riforma elettorale a parole da tutti invocata. Davvero non si capisce il disegno di chi insiste a giocare con il fuoco. Lasciamo stare Lega e Idv. Hanno deciso di stare fuori dal perimetro della maggioranza per calcolo politico e di convenienza e saranno gli italiani a decidere la bontà o l'avventatezza di questo atteggiamento. È auspicabile che anche con loro si svolga un confronto aperto, senza pregiudiziali e neanche poteri di veto: se poi vorranno anche in questo caso sottrarsi sarà per loro univoca scelta.

Invece è nell'ambito dei partiti che appoggiano il governo tecnico che vanno individuate le maggiori responsabilità e i maggiori doveri. Un fardello non indifferente è vero, che tuttavia non può essere scaricato ad altri. Le carte sono sul tavolo da mesi perché da mesi va avanti una trattativa che ha permesso a ciascuno di evidenziare le rispettive priorità. Bene: adesso è arrivato il tempo di concludere. L'impostazione generale è per un modello proporzionale con adeguato sbarramento nazionale salvo deroghe per partiti fortemente territoriali, e la necessità, fondamentale per riavvicinare i cittadini alla politica, di riassegnare agli elettori il potere di decidere i propri rappresentanti che il meccanismo attuale, il Porcellum, ha scippato consegnandolo nelle mani delle segreterie dei partiti. Una consistente parte delle forze politiche condividono questa doppia impostazione e fanno propri entrambi i paletti. Perché allora non si arriva a un accordo?

Continua a pag. 14

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **CARLO FUSI**

La risposta è nota. È in atto un braccio di ferro tra Pdl e Pd con il primo che vuole le preferenze e il secondo che preferisce i collegi. Con Alfano che insiste su un premio di maggioranza al partito più forte e Bersani che lo vuole assegnato alla coalizione. Una prova di forza fatta di stucchevoli - e agli occhi dell'opinione pubblica assai spesso incomprensibili - irrigidimenti che minacciano di trasformare l'obbligato dialogo in scontro, avviandolo su un vicolo cieco dalle conseguenze nefaste. Anche qui il Quirinale ha fatto da bussola invitando i partiti al confronto nel giusto alveo istituzionale: il Parlamento. Il Pdl ha surrettiziamente inteso l'invito come una via libera a ripristinare, nei rapporti di forza nati dalle

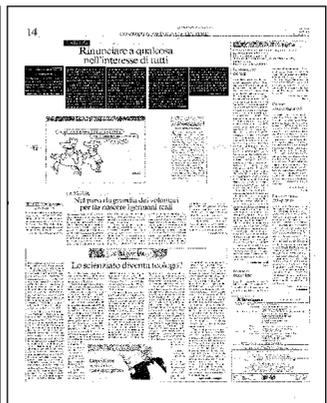
politiche del 2008, il riavvicinamento con la Lega a fini di tornaconto elettorale. Con il risultato di riscrivere la Costituzione inserendo il semipresidenzialismo, in un'ottica tutta parziale che nulla ha a che vedere con l'ammodernamento della Carta che invece nella condivisione più larga ha il suo Dna. Di converso il Pd ha alzato barricate denunciando

tentativi di doppia maggioranza: di fatto, di doppio gioco di un Berlusconi redivivo. È palese che di questo passo non si va da nessuna parte, e per di più si induce fibrillazione nell'azione del governo, che poi è la cosa più sciagurata di tutte. Serve un sussulto di senso di responsabilità e la caduta di ogni muro pregiudiziale. Ognuno deve rinunciare a qualcosa per il bene complessivo e per salvaguardare l'immagine dell'Italia. Il Pdl rinfoderi

la tentazione di blitz improponibili; il Pd mostri maggiori disponibilità sulle preferenze: la mediazione potrebbe stare tutta qui. Anche perché siamo all'ultimo miglio e testacoda non sono ammissibili. I cittadini non li capirebbero e le conseguenze sarebbero da brividi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI



LE ATTESE DEI MERCATI

Prova di fiducia nelle mani Bce

di **Guido Tabellini**

Cosa farà la Bce? E cosa dovrebbe fare? Le dichiarazioni rilasciate dal presidente Draghi hanno cambiato le prospettive dell'eurozona, ma anche generato aspettative che ora sarebbe pericoloso deludere.

La seconda domanda è la più semplice. Ciò che la Bce dovrebbe fare è abbastanza ovvio, e lo stanno ripetendo da tempo quasi tutti gli economisti e operatori finanziari al di fuori della Germania. La Bce dovrebbe acquistare sul mercato secondario i titoli di Stato di Paesi come Italia e Spagna che, seppure in una posizione di solvibilità, sono diventati illiquidi perché hanno perso la fiducia dei mercati. I dubbi sulla loro permanenza nell'euro drenano risorse finanziarie dai Paesi del Sud Europa, e l'incertezza blocca qualunque decisione di investimento. Senza fiducia non vi può essere crescita, e l'assenza di crescita alimenta ulteriore sfiducia. Solo un prestatore di ultima istanza con risorse illimitate come la Bce può interrompere questa spirale perversa.

In una crisi di fiducia, le aspettative hanno un ruolo centrale. L'effetto delle parole del presidente Draghi ne è la prova più evidente. Per questo, le modalità di intervento e di comunicazione della banca centrale sono altrettanto importanti di quanto ciò che essa fa per davvero.

Alcuni osservatori hanno auspicato che la Bce annunci un tetto allo spread sui titoli di Stato, e poi agisca di conseguenza, comprando sul mercato tutto il debito che è necessario per raggiungere questo obiettivo. Questa modalità di intervento ha due inconvenienti, tuttavia. Innanzitutto, la Bce perde il controllo della quantità dei titoli acquistati, che viene imposta dai mercati. È difficile immaginare che ciò trovi il consenso anche solo di una maggioranza dei membri del Consiglio della Bce. In secondo luogo, è impossibile stabilire in modo non arbitrario quale sia il livello "giusto" intorno a cui stabilizzare lo spread. Per questo, è preferibile una procedura che non costringa la Bce a una prova di forza con i mercati.

Come già hanno fatto le banche centrali americana, inglese e giapponese, la Bce dovrebbe semplicemente annunciare che, nell'arco dei prossimi trimestri, intende acquistare sul mercato secondario una ingente quantità predefinita (e comunicata in modo trasparente) di titoli di Stato e altre attività finanziarie con specifiche caratteristiche. La ragione di questi acquisti dovrebbe essere spiegata con cura, per guidare le aspettative degli operatori.

Continua ► pagina 7

L'intervento dovrebbe avere l'obiettivo di ripristinare liquidità e fiducia su un segmento di mercato che, pur essendo di importanza fondamentale per alcuni Paesi dell'area euro, ha oggi assunto quotazioni del tutto scollegate dai fondamentali sottostanti, con effetti dirompenti sull'economia e sul credito di questi stessi Paesi. La Bce dovrebbe inoltre spiegare che valuterà l'effetto di questi interventi nei mesi a venire, e che gli acquisti potrebbero continuare se le condizioni di mercato lo richiederanno. Gli interventi della banca centrale non avrebbero lo scopo di finanziare i disavanzi fiscali, bensì di ripristinare condizioni di normalità in comparti del mercato che sono diventati illiquidi, e di trasmettere gli impulsi di politica monetaria là dove ve ne è più bisogno.

Basterebbe tutto ciò a riportare fiducia sui mercati? In una prospettiva di medio termine, la risposta dipende soprattutto dal contesto politico europeo. L'intervento della Bce sarebbe insufficiente se persistessero dubbi rilevanti sull'opportunità di procedere speditamente verso un'unione bancaria e, in una prospettiva meno ravvicinata, verso una qualche forma di unione politica. In coerenza con l'esito dei recenti summit intergovernativi, l'azione della Bce andrebbe pertanto inquadrata in un processo di accelerata integrazione economica e politica europea. Come parte di questo processo, i governi europei dovrebbero sostenere l'azione delle autorità monetarie non solo a parole ma anche nei fatti, in particolare sollevando la Bce dalla responsabilità di eventuali perdite sui titoli acquistati, in modo da consentirle di rinunciare esplicitamente allo status di creditore privilegiato sui titoli in suo possesso.

È questo ciò che faranno le autorità monetarie e politiche europee nel prossimo futuro? Se la risposta sarà positiva, forse questa prima settimana di agosto potrebbe essere ricordata come un punto di svolta nella crisi dell'euro. Ma le incertezze e i tentennamenti passati dei politici europei e della stessa Bce impongono estrema cautela, e forse anche un po' di scetticismo. Sul Financial Times di ieri un articolo di uno dei padri fondatori dell'euro, Otmar Issing, esprimeva critiche sprezzanti nei confronti degli scenari qui sopra auspicati. Se il pensiero di Issing fosse davvero condiviso da chi ha responsa-

bilità politiche oggi in Germania, dovremmo prepararci a una rapida fine della moneta unica.

Guido Tabellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prova di fiducia nelle mani Bce

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Spen Ding Reviù

► Diffidare delle parole inglesi che fioriscono sulla bocca degli italiani, please. C'è stato un tempo, e c'è ancora, in cui per estrometterti da una poltroncina di responsabilità e sostituirti con uno più affidabile, cioè più opaco e obbediente di te, tiravano in ballo problemi di «governance». Questa invece, nei ministeri e negli uffici, è l'estate della spending review. Tagli sanguinosi (bloody cuts) sembrerebbe espressione più sincera, ma suona male. Revisione della spesa è concetto sfumato e dall'esito aperto: una spesa è rivedibile anche al rialzo, volendo e soprattutto potendo. Il guaio è che non si può più. In questa crisi al buio chi non muore si rivede, ma solo al ribasso.

Spen Ding Reviù: la formula magica ha una sua morbidezza di vaselina, indispensabile quando la verità fa paura.

Chi osa dire ai cittadini elettori che lo Stato Sociale novecentesco non è più sostenibile e che oltre agli sprechi bisognerà rivedere anche i diritti? Arriva il tempo delle scelte dure, persino etiche: è sano che uno studente fuoricorso non lavoratore si sovvenzioni da solo la propria pigrizia. Ma se la spending review asciuga ingiustizie, ne crea anche di nuove. La si usa indifferentemente per togliere un privilegio e per tagliare un precario. Una cosa è certa: gli italiani assistono a quest'ultima ossessione del potere con aria da esperti. Loro la spending review l'hanno già sperimentata in casa, rinunciando a quasi tutto il rinunciabile. Soltanto l'hanno chiamata in altro modo: tirare la cinghia. Se preferite: tighten your belt.

www.ecostampa.it



Frenata sui farmaci generici

Salta l'obbligo ai medici di prescrivere soltanto il principio attivo: ma la polemica non si placa

PAOLO RUSSO

La contestata norma che obbliga i medici a prescrivere i farmaci generici si rifà il trucco con le modifiche dell'ultima ora, ma non placa la protesta degli industriali della pillola e dei medici. I primi continuano a sostenere che così si discrimina un settore industriale, quello dei produttori di medicine «griffate» rispetto a quello dei «genericisti». I medici di famiglia della Fimmg, il potente sindacato di categoria, considerano le novità introdotte dal Governo addirittura peggiori dell'emendamento originale. Il Tribunale dei diritti

del malato dal canto suo prevede risparmi per quasi 800 milioni di euro. Intanto i diretti interessati si arrovelano sull'interpretazione autentica del nuovo testo, che obbliga sempre a prescrivere il solo nome del principio attivo (fatta eccezione che per i malati cronici) ma lascia al medico la facoltà di indicare anche il farmaco «griffato». Indicazione vincolante per il farmacista qualora sia scritto espressamente «non sostituibile» e sia riportata una sintetica motivazione. Un iter macchinoso che continuerà a far discutere.

Il Tribunale diritti del malato

“Possibili risparmi per 800 milioni di euro Ma ci vuole più dialogo”

ROMA

Giuseppe Scaramuzza, coordinatore nazionale Tribunale dei diritti del malato, che vantaggi avranno i cittadini da questa norma che obbliga i medici a prescrivere il principio attivo anziché il nome commerciale del medicinale?

«Oggi per i farmaci con brevetto scaduto lo Stato rimborsa fino alla soglia del prezzo più basso tra prodotti equivalenti. Se il cittadino vuole la pillola di marca e questa costa di più paga la differenza. In media un farmaco di marca costa due euro in più di un generico. Dati dell'Aifa, l'agenzia nazionale del farmaco del ministero, dicono che nel 2011 per pagare queste differenze di prezzo i cittadini hanno speso 792 milioni. Cifra che potranno ora risparmiare perché il medico prescriverà solo il principio attivo e il farmacista dispenserà quello meno costoso».

Però già oggi il farmacista può sostituire il prodotto di marca con il meno costoso generico se il cittadino è d'accordo...

«Sì ma il medico può scrivere sulla ricetta “non sostituibile”. Così sarà solo il farmacista a decidere. Sicuramente gli assistiti risparmieranno ma non bisogna dimenticare che parliamo di farmaci, non di latte o prosciutto. I cittadini devono essere ben convinti di quello che assumono».

I pazienti Giuseppe Scaramuzza è il coordinatore nazionale del Tribunale dei diritti del malato

E non lo sono?

«Non del tutto. C'è ancora una certa resistenza psicologica a curarsi con i farmaci generici e certi atteggiamenti, anche di parte della categoria medica, disorientano. Come quando si dice che equivalente non significa uguale. Ma l'Aifa e le più accreditate società scientifiche internazionali dicono che i generici hanno gli stessi effetti terapeutici del prodotto di marca».

Però in Italia il mercato dei generici non decolla. Come mai?

«È vero. Secondo l'Aifa i generici rappresentano solo il 9,5% della spesa, contro il 50-60% del resto d'Europa. Se siamo così indietro credo sia appunto per la difficoltà incontrate a trasmettere fiducia ai cittadini. Per questo se devo fare una critica al modo con il quale si è agito attraverso lo spending è quello di aver voluto forzare la mano con un blitz senza cercare invece di condividere un percorso con medici, farmacisti e associazioni dei pazienti».

Se i generici arrancano, sostengono i maligni, si deve anche a rapporti non sempre del tutto trasparenti tra industria e medici. Che ne dice?

«Che era così soprattutto in passato, come dimostrano le numerose indagini giudiziarie sui casi di comparaggio tra medici e produttori, con regali e benefit vari elargiti a piene mani per far scorrere la penna su ricettario. Ma oggi in larga misura non è più così, anche perché sempre più medici di famiglia lavorano in équipe. La scelta della terapia è una scelta condivisa da più medici. Così eventuali condizionamenti illeciti diventano più difficili. E sempre più lo saranno con il nuovo provvedimento del ministro Balduzzi che obbligherà i medici ad associarsi per garantire studi aperti 24 ore su 24».

[PA. RU.]



La spesa in farmacia

Elaborazioni **DAVID HUME** - La Stampa su dati IMS, Eurostat e Farmaindustria
Valori in euro pro capite

